



Prendersi cura della liturgia: il gruppo liturgico

Laici e liturgia: carismi e ministeri al servizio della partecipazione liturgica

Andrea Grillo

1. Alcuni anni fa, in una conferenza ascoltata al ISL di Parigi, un cardinale di S. Romana Chiesa fece una affermazione a dir poco sorprendente, pronunciata quasi con il tono di un preciso programma: “Bisogna allontanare i laici dagli altari”. Un Vescovo, alla fine del discorso, rivolgendosi ad un collega, disse sconsolato “Je suis consterné”: la costernazione del presule è comprensibile almeno quanto incomprensibile risulta la faccia tosta (o il candore) del porporato.
2. Questo episodio che cosa segnala? È il segno di una più o meno interessata incomprensione non tanto della Riforma Liturgica, ma del contributo che il Movimento Liturgico ha dato alla coscienza ecclesiale europea degli ultimi 200 anni. Non c'è un diritto dei laici alla liturgia. C'è una “comunità sacerdotale” che celebra (LG 12).
3. Questa verità è difficile da sopportare se non si vuole mutare: esperienza ecclesiale e forme di partecipazione ad essa.
4. Una chiesa sostanzialmente clericale non ha alcun bisogno di “partecipazione attiva”. Ma la partecipazione attiva richiede una concezione corretta di ciò che significa. Soffermiamoci su questa idea.
5. Ma che cosa è questa “partecipazione attiva” da cui dipende decisamente il rapporto dei laici con la liturgia? Per comprenderlo dobbiamo fare uno dei giochi più divertenti nello studio dei testi: ossia la sinossi! Mettiamo in **sinossi** due testi importanti per la storia della liturgia contemporanea. MD e SC.
6. Che cosa possono dirci? Ci è utile la comparazione in sinossi poiché ci mostra due modelli diversi di partecipazione: quello classico (partecipazione dei fedeli con l'animo) e quello nuovo (partecipazione attiva con il corpo).
7. Interessante è notare che la partecipazione è “attiva” sono quando tutti compiono l'unica actio sacra. Con la actuosa participatio si compie la azione liturgica nel suo vero senso. Essa è fatta per essere celebrata dalla assemblea. Assemblea celebrante non è una parola da usare con cautela. Maggiore cautela bisognerebbe avere nel non usarla.

8. La riforma liturgica è al servizio di questa partecipazione. Serve a renderla possibile e reale. Uno dei trucchi recenti, contro la Riforma liturgica, sta nel contestare non la Riforma, ma il suo scopo, ossia la partecipazione attiva.
9. Il popolo di Dio, nella sua unità, celebra la liturgia. Perché ciò sia non solo un “principio affermato” in astratto, ma una esperienza concreta occorre uno **specifico servizio ecclesiale**. Ecco lo spazio per il “gruppo liturgico”.
10. Potrei configurare questi “carismi e ministeri” nel complesso di una serie di livelli, sui quali vorrei brevemente soffermarmi:
 - servizio allo spazio/tempo sensato (iniziazione alla accoglienza nello spazio/tempo riconciliato da Dio e con Dio)
 - servizio alla presa di parole, di una parola buona e semplice, autentica e profonda
 - servizio alla azione felice, che rifica e trasfigura il mondo
 - servizio ad una comunione sapiente, orizzontale e verticale, audace e insieme pudica.
11. Servire la partecipazione attiva: in questo il “gruppo” fa le veci del presidente, che non requisisce per se la celebrazione, ma rende possibile che la azione rituale sia per tutti azione di cui fanno parte.
12. Il servizio alla partecipazione ha bisogno anzitutto di cose semplici/profonde:
 - tatto
 - gusto
 - audacia
 - pudore.